

La Cisl  
del futuro  
sboccia  
da idee  
e scelte  
di oggi



**Assemblea organizzativa della Cisl Università: le proposte di delegati e operatori per un sindacato maggiormente capace di rappresentare "cittadini" ormai stufo di una classe politica troppo litigiosa e non più credibile".** Si punta a una nuova struttura organizzativa che venga messa a servizio dei diversi settori d'impegno. Sull'università, infatti, incombe la minaccia di una riforma mascherata, ovvero "la buona università": non una legge ad hoc ma un pacchetto di misure che rischia di produrre confusione e sovrapposizioni. Si teme l'ennesima riforma caduta dall'alto, come quella Gelmini che voleva liberare l'università dai "baroni" e ha finito col diventare lo strumento per "sterminare" i ricercatori universitari, il cui numero si è ridotto drasticamente. Antonio Marsilia, segretario generale della categoria, definisce le tappe del percorso di rinnovamento interno: "Le segreterie nazionali di Università e Ricerca avvieranno uno stretto e costante coordinamento operativo che porterà a una nuova e più grande categoria che vedrà il suo battesimo al prossimo congresso"

Assemblea Cisl Università. Bernava: serve una nuova fase per non restare marginali rispetto al cambiamento

## Il sindacato come baluardo dell'interesse generale

**F**iuggi (nostro servizio). "Tutti i Governi succedutisi nel tempo non hanno saputo riconoscere alle Parti Sociali quell'indispensabile ruolo di corpo intermedio, portatore di interessi generali del Paese", a queste parole, pronunciate dal segretario generale della Cisl Università, Antonio Marsilia, scatta il primo applauso dei numerosi delegati riuniti a Fuggi per i lavori della Conferenza Programmatica della Cisl Università. E' tutta centrata sul ruolo del sindacato la prima parte della relazione introduttiva del segretario. La Cisl, secondo Marsilia, è in grado "di concorrere alla individuazione di soluzioni responsabili e adeguate alle criticità esistenti, ma soprattutto è capace di rappresentare milioni e milioni di cittadini ormai stufo di una classe politica troppo litigiosa e non più credibile."

Per Marsilia è comunque necessario avviare un ripensamento strategico dell'agire sindacale, dando vita a quelle innovazioni organizzative che faranno del Congresso in calendario per il 2017 una pietra miliare del modo di esercitare le tutele del lavoro rilanciando, dopo settant'anni, il sindacalismo confederale.

Non è un caso, quindi, che la Cisl non abbia avuto bisogno di rinnovare la propria identità, a differenza dei partiti politici che ci hanno abituato con frequenza a nuove nascite, rifondazioni, al varo di nuovi progetti politici la cui aspettativa di vita è sempre più corta. La Cisl, secondo Marsilia, "con la sua storia e il suo impegno ha conquistato sul campo una piena rappresentatività all'interno del mondo del lavoro grazie anche alla continuità dei propri valori democratici e sociali che, da Mario Pastore in poi, hanno reso Via Po indipendente dai partiti politici, costantemente rivolta alla ricerca del benessere collettivo del Paese".

Pensare all'organizzazione non significa comunque accantonare il compito di affrontare i numerosi problemi del comparto. Anzi la struttura organizzativa deve essere messa a servizio dei diversi settori d'impegno. Sull'università, infatti incombe la minaccia di una riforma mascherata ovvero "la buona università".

Documenti ufficiali non ce ne sono ma non sembra profilarsi una legge "ad hoc" bensì un pacchetto di misure incentrato su alcuni aspet-

ti: autonomia, diritto allo studio, risorse e equilibrio Nord-Sud. Un frazionamento normativo che rischia di produrre confusione e sovrapposizioni.

La paura è che si tratti dell'ennesima riforma caduta dall'alto e che finirà per produrre gli effetti opposti da quelli voluti. E' accaduto di recente con la riforma Gelmini che voleva liberare l'università dai "baroni" e ha finito col diventare lo strumento per "sterminare" i ricercatori universitari, il cui numero si è ridotto drasticamente, destino condiviso in realtà anche con le altre figure della docenza e del personale tecnico-amministrativo.

E solo uno dei tanti errori commessi dalla politica nel settore universitario nel recente passato. Si è privilegiata la politica del "blocco", come quello del turn over del personale e del contratto collettivo nazionale, con effetti disastrosi.

E' proprio su questo punto che si concentrano le perplessità del segretario confederale della Cisl, Maurizio Bernava, responsabile del dipartimento di Riforma delle Pubbliche Amministrazioni, che ricorda come solo poche settimane le organizzazioni sindacali hanno richiesto formalmente al Governo l'apertura della stagione contrattuale nella P.A..

Per il segretario confederale è importante sedersi al tavolo anche se, al momento, non ci sono risorse per rinnovare i contratti perché occorre soprattutto liberare il secondo livello. Il piano del governo di ridisegnare i comparti creando solo tre macro aree non deve trovare impreparati i sindacati.

"L'attuale scenario non è facile - sottolinea Bernava -, per questo si è reso necessario avviare una riflessione profonda con la conferenza organizzativa. Oggi è necessario arrivare a fare delle scelte e non restare marginali rispetto al cambiamento e questo comporterà vivere una nuova fase sindacale."

"La chiusura della Conferenza Organizzativa Confederale di Riccione a novembre segnerà - conclude allora Marsilia -, per il comparto universitario un profondo cambiamento. Le segreterie Nazionali di Università e Ricerca avvieranno uno stretto e costante coordinamento operativo che porterà a una nuova e più grande categoria che vedrà il suo battesimo al prossimo congresso".

Marino Midena

### Rientro dei cervelli, i lavoratori non si fidano degli annunci di Renzi

**È** scarso l'entusiasmo che attraversa la sala della Conferenza Organizzativa e Programmatica della Federazione della Cisl Università alla notizia, apparsa sulle pagine dei giornali, di un possibile prossimo concorso nazionale per far rientrare in Italia alcuni docenti universitari (circa 500) che attualmente lavorano all'estero. La freddezza con cui è stata accolta l'idea lanciata da Renzi non è legata all'importanza del provvedimento ma al dubbio che si tratti di un semplice specchietto per le allodole. "E' la solita annunciate", commenta l'assemblea.

Il piano ipotizzato dovrebbe prevedere la chiamata diretta da una rosa di candidature, potenziata da una dotazione economica al singolo docente, per garantire un margine effettivo di autonomia a chi decidesse di rientrare.

Il ritorno dei cervelli è sicuramente una delle richieste che il sindacato universitario ha avanzato negli ultimi anni. Ammonta, infatti, a oltre 30 miliardi di euro il danno subito dal nostro Paese per la fuga di docenti e dei ricercatori (oltre mezzo milione di giovani laureati ha lasciato il Paese negli ultimi 10 anni). Per il sindacato sarebbe quindi strategico per l'Italia creare le condizioni per un loro rientro ma soprattutto per evitare questa continua emorragia di patrimonio umano.

L'annuncio del Presidente del Consiglio ha il merito, temiamo involontario, di rilanciare nel Paese il dibattito sulla Università. La crisi sempre più grave del sistema sta infatti passando praticamente sotto silenzio.

Se davvero ci sono risorse per il comparto, dopo anni di riduzioni e di continui tagli al Fondo di Finanziamento Ordinario, occorrerebbe avviare un ragionamento sulle urgen-

ze che investono il sistema degli atenei come, ad esempio, la revisione del decreto legislativo sulle Aziende Ospedaliere Universitarie o il perfezionamento della riforma dell'Alta formazione artistica e musicale (Afam).

Ma anche occorre affrontare il crollo verticale dei fondi che ha creato un esercito di "senza borsa" e ha messo in pericolo il diritto allo studio previsto dalla Costituzione. Alla luce di questo dato, poi, non può essere considerato casuale il calo progressivo delle immatricolazioni come impietosamente testimoniano i dati: erano 340 mila gli iscritti al primo anno nel 2003, si sono assottigliati a 260 mila nel 2013.

Una ferita non secondaria se si affianca alla penalizzazione "geografica ed economica" degli atenei del Sud, ovvero delle regioni del Paese dove si registrano i tassi più alti di disoccupazione giovanile. Con tutta probabilità la difesa degli atenei del meridione sarà un fronte comune di tutto il mondo universitario e la recente nomina alla guida della Conferenza dei rettori di Gaetano Manfredi della "Federico II" di Napoli sembra annunciarlo.

Ad essere con l'acqua alla gola è l'idea stessa del ruolo delle università nel sistema paese. Non più ascensore sociale il rischio è che gli atenei siano portati ad abdicare alla propria identità pubblica. La voglia di "privato" è stata più volte manifestata dal governo. Un'ipotesi che vede il sindacato totalmente contrario. In questo scenario la Federazione Cisl Università sta da tempo chiedendo un tavolo di confronto soprattutto in vista delle misure che saranno previste con la "Buona Università".

M. M.

